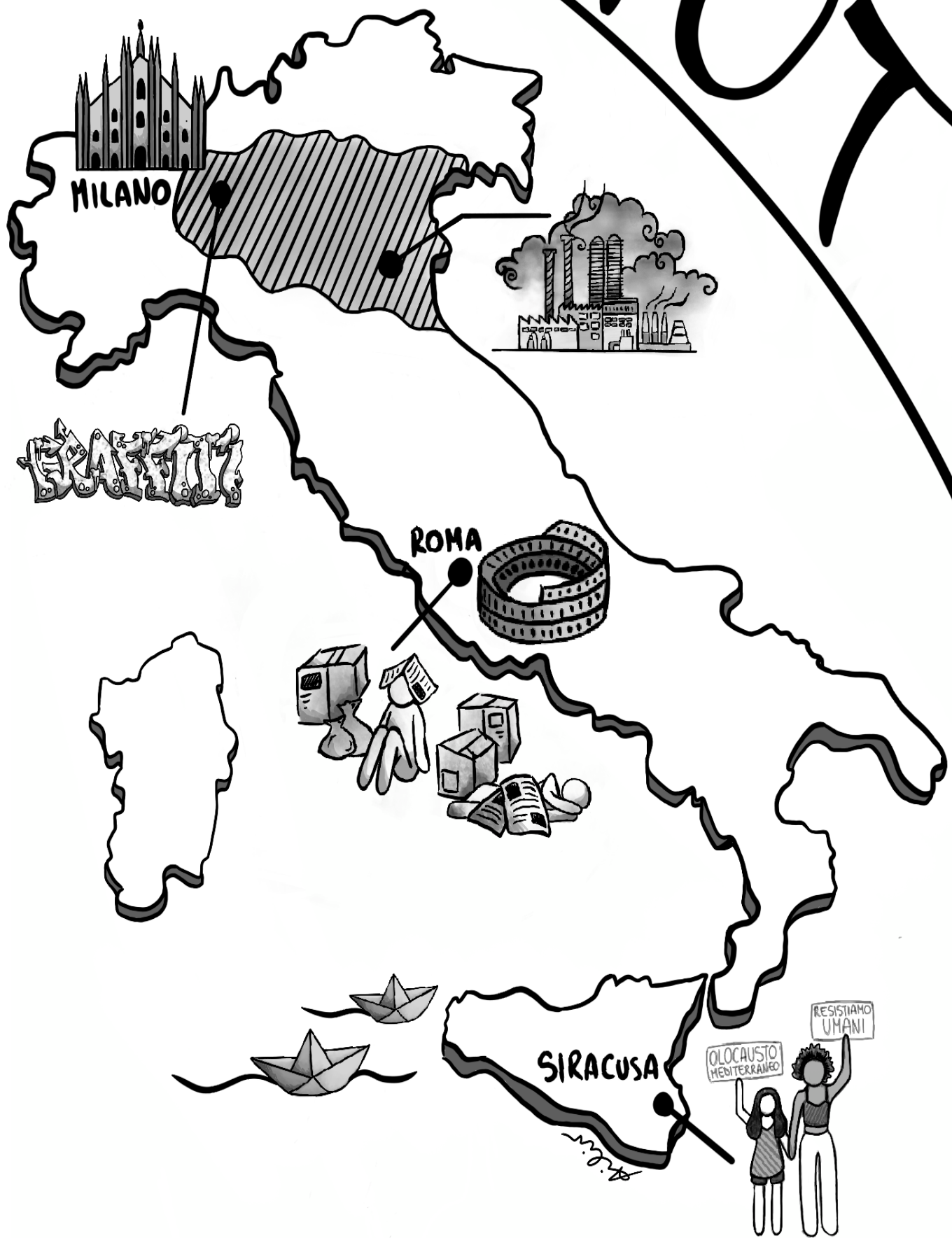


FACT





INDICE

ITALIA OGGI

CRONACHE DI SIRACUSA	PAG 4-5
VEDO CIRCHI MA NON VEDO PANE	PAG 6
2013 COMUNI, UN SOLO BIGLIETTO	PAG 7

ATTUALITÀ

WRITERS: VANDALI O ARTISTI	PAG 8
CHIAMALA CASA...	PAG 9
CULTURAL APPROPRIATION	PAG 10

SCIENZA

LA FISICA SU YOUTUBE	PAG 11
IL GATTO DI SCHRÖDINGER	PAG 12

CULTURA

L'UOMO DEL LABIRINTO	PAG 13
----------------------	--------

SPETTACOLO

WRITTEN AND DIRECTED BY QUENTIN TARANTINO	PAG 14
TEATRO?	PAG 15

RACCONTI

ONLY YOU (AND YOU ALONE)	PAG 16-17
--------------------------	-----------

CAFFÈ DEL MESE

SALAME PICCANTE	PAG 18
-----------------	--------

MUSICA

LA MUSICA ITALIANA	PAG 19
--------------------	--------



giornalino.aut

giornalino.aut@iiscremona.it



Cari lettori, contro ogni aspettativa siamo tornati carichi anche quest'anno, con la speranza di svolgere un lavoro ancora più bello e valido di quello dell'anno passato che è stato il primo anno di vita di questo giornalino.

Siamo già alla fine di ottobre e ci siamo accorti che nella scuola ci sono diversi cambiamenti e novità. Sono state messe le banche dell'acqua, una per piano, e sono state distribuite le borracce, sia agli studenti che agli insegnanti, nella speranza di sensibilizzare il maggior numero di persone sul tema dell'ambiente, che anche a noi sta molto a cuore.

A breve verrà trasmessa sui canali di speaker la Web Radio della scuola, radio In, che potete trovare anche su Instagram @radioin_cz per essere sempre aggiornati. Un'altra novità riguarda la ristrutturazione della biblioteca dello Zappa, rimasta inutilizzata per oltre 10 anni, che, grazie ai fondi di Cariplo e l'aiuto dell'associazione Circola, diventerà uno spazio aperto sia agli studenti che al territorio. Una volta ristrutturata,

potrà essere usata anche come cineforum, per lo studio, e in futuro potrebbe anche diventare un luogo di ritrovo fisso per la redazione che al momento vaga tra i meandri della scuola, ogni volta alla ricerca di un'aula che la ospiti. Anche il giornalino non si sottrarrà a questa ondata di novità e presto vi renderemo partecipi di tutto ciò a cui stiamo lavorando. Per ora possiamo dirvi che il primo cambiamento lo troverete proprio su questo primo numero di Aut, infatti da quest'anno in ogni numero del giornalino una parte verrà riservata per parlare di un tema scelto direttamente dalla redazione. Per questo primo numero il tema che la redazione ha scelto è stato: ITALIA OGGI poiché ci sembrava importante, anzi fondamentale, parlare della situazione attuale del nostro paese, in modo che tutti possano essere informati a riguardo e prendere quindi parte attivamente alla sua vita, in maniera cosciente.

Inoltre uno degli obiettivi che ci siamo prefissati è portare il giornalino cartaceo anche online, cosicché possiate averne una copia sempre con voi. Abbiamo tante cose in

mente, ma abbiamo anche bisogno del vostro aiuto, dei vostri consigli, suggerimenti e di volti nuovi di scrittori, disegnatori e impaginatori sia fissi che occasionali. C'è infatti una splendida possibilità che AUT offre a tutti, quello di poter partecipare alla sua realizzazione spedendo un proprio disegno o articolo alla mail gionalino.aut@iiscremona.it affinché sia pubblicato. È ancora in corso la sfida che inktober lancia ogni anno nel mese di ottobre che propone ai suoi partecipanti un tema diverso ogni giorno e la richiesta è di realizzare un disegno in base al tema. Un giovane disegnatore della redazione ha proposto di lanciare questa sfida ai nostri utenti di instagram, dove ci trovate come @gionalino.aut, e di raccogliere giorno per giorno tutti i vostri disegni e pubblicarli nelle nostre storie. Nel prossimo numero inseriremo i disegni migliori, quindi se non ci avete mandato ancora nulla non esitate! Venite a trovarci in redazione o a scambiare due chiacchiere nelle nostre classi: Caterina Daniotti 3I e Mila Dommarco 3F.

Buona lettura!

BUONA LETTURA DALLA REDAZIONE

AUTORI: ABIB IKRAM, CIARROCCA SYRIA, COMASTRI FEDERICO, DANIOTTI CATERINA, DEL BASSO BIANCA, DOMMARCO MILA, MAURIZIO ERRICO, FONTI LORENZO, GAGLIARDI CARLO, NICHILLO MICAELA, PISERI ANDREA, PUGLISI SANTE

IMPAGINATORI: DANIOTTI CATERINA, EDIRISINGHE YEHAH

ILLUSTRAZIONI DI: TRACCHIA AILIN, GAGLIARDI CARLO

RESPONSABILI INTERNET: FONTI LORENZO

DOCENTI REFERENTI: ANNA LONGONI, COSTA MARCO

CORRETTORI DI BOZZA: VIGNONI MARCO

DIRETTRICI: DANIOTTI CATERINA, DOMMARCO MILA

CRONACHE DI SIRACUSA

DI MAURIZIO ERRICO 3°1

Giuliasofia ha 18 anni e frequentava fino all'anno scorso il liceo classico Carducci, a Milano. Si definisce, a ragione, un'attivista politica, vista la sua partecipazione a collettivi e movimenti come Gea, di cui è fondatrice, Non Una di Meno, ecologia politica e Fff, oltre ad aver preso parte in modo attivo al collettivo e alla redazione della sua scuola. Ha avuto la cortesia di rilasciarmi un'intervista dalla quale ho tratto questo articolo. L'undici agosto si trovava a Siracusa in viaggio di maturità, con Gaja e altri amici; quando lei e Gaja hanno saputo che in quella città ci sarebbe stato un comizio dell'ormai ex ministro dell'interno Salvini, hanno deciso di partecipare per manifestare il proprio dissenso alla sua politica. Per chi non lo sapesse, un comizio è un discorso, che solitamente è tenuto in un luogo pubblico (come in questo caso), a carattere politico o sociale a cui chiunque può recarsi e partecipare. Con dei cartelloni di fortuna sono scese in strada insieme ad altri attivisti siracusani e si sono dirette nella piazza in cui si sarebbe tenuto il discorso, ma lungo il percorso sono state fermate da un poliziotto in borghese- seguito da una squadra di altri uomini in divisa- che voleva impedire loro di recarsi al comizio. Giulia mi ha raccontato che senza esibire un identificativo che provasse il suo ruolo di membro delle forze dell'ordine, il poliziotto ha iniziato a scortare la compagnia, cercando di allontanarli dalla loro destinazione, sostenendo senza fondamenti che non potevano protestare al discorso pubblico di Salvini, e che se proprio volevano manifestare il loro dissenso dovevano invece recarsi ad una manifestazione organizzata che si

teneva in un'altra parte della città. Manifestazione organizzata che, tra l'altro, neanche esisteva. Giuliasofia e Gaja sono riuscite ad allontanarsi con una scusa; si sono dunque recate al comizio e si sono messe in prima fila a ridosso delle transenne, in un ambiente con nemmeno duecento spettatori in piedi davanti al palco dove avrebbe parlato Salvini, e un numero molto più ampio di contestatori dietro. I militanti leghisti, mi ha detto Giulia, si sono subito accorti che erano un po' "estrane", anche perché Gaja è nera, e sono iniziate le violenze, più psicologiche che fisiche: oltre a qualche spintone le due ragazze hanno infatti sperimentato insulti di basso livello su cui non mi soffermerò più di quanto basti per sottolineare la villaneità e la bassezza di questi: infatti le invettive erano volte a prendersi gioco delle loro condizioni di donne, di ragazze giovani, e, nel caso di Gaja, di colore della pelle (è stata chiamata "quasi cittadina" da un militante leghista), per non parlare ovviamente delle denigrazioni sessuali. (Se volete farvi un'idea migliore della pesantezza di questi insulti cercate l'articolo di Feltri a riguardo: Per terra per mare e... per social: la repressione contro le due giovani contestatrici di Salvini). Mentre un poliziotto cercava di staccare le dita della ragazza dalla balaustra uno ha perfino tentato di portarla via da lì perché "doveva difendere sua moglie" (dalla minaccia che rappresentava una ragazza nera di diciotto anni). Paradossalmente sono state anche chiamate fasciste perché, secondo l'accusatore loro non lasciavano a Salvini la sua libertà di espressione. Giulia però sottolinea che la loro era resistenza passiva, e loro avrebbero mandato un messaggio di dissenso; come sancito e

permesso giustamente dall'articolo 21 della costituzione italiana, libertà di pensiero significa anche e soprattutto libertà di dissenso e opposizione politica, necessaria in una società che sia realmente democratica. Giulia mi ha raccontato di quel momento come di qualcosa di molto caotico, dove entrambe le ragazze erano attaccate da tutti i lati anche tramite strappo e sequestro di cartelli; quando una poliziotta in borghese ha sequestrato il cartello di Gaja, lei si è alzata sulla balaustra col pugno in alto cantando bella ciao, dichiarando che non se ne sarebbe andata fino a quando non le avessero accordato il suo diritto a esprimere la sua opinione; gesto che poi è stato completamente strumentalizzato dallo stesso Salvini, sulla cui pagina Facebook è apparso un post dove criticava la manifestante chiamandola violenta. Il livello di confusione continuava a salire, Giulia mi ha raccontato che è entrata in scena perfino la celere (dipartimento mobile della polizia con gli scudi antisommossa e i manganelli); alcuni uomini del reparto hanno agitato manganelli in alto e manganellato da sotto lo scudo; Giulia si è sentita male, è svenuta ed è stata portata in ospedale, dove si apre la seconda parte della storia, seconda parte che a me personalmente ha fatto molta impressione: mi ha trasmesso tutta l'ansia generata dall'impotenza di avere l'arbitrio su qualunque cosa che ti riguardi, come quando un medico può decidere di definirti non capace di intendere e di volere e di confidarti contro la tua stessa volontà cosciente. La ragazza, mi ha raccontato, è stata inizialmente in un corridoio senza potere vedere né sentire nessuno (il cellulare lo avevano le sue amiche); è stata assistita poi



in una sala medica da un infermiere che mentre si occupava di lei le rinfacciava che era un convinto salviniano, (cosa che non avrebbe assolutamente potuto fare, perché vietato dal codice deontologico medico). Tale infermiere ha poi provato a somministrarle un liquido, senza specificare che cosa fosse (un altro tentativo di violazione del codice) .
Morale della storia, a Giulia non sono state riconosciute le cause del malore sul referto medico, ed è stata trattata in modo talmente brusco da superare la soglia dell'illegalità, dal momento che chi l'ha assistita non ha avuto la volontà di riconoscere l'aggressione che aveva subito.

Giulia e Gaja sono poi finalmente tornate a casa, e dal giorno dopo hanno iniziato a vedere le reazioni delle persone sui social. Giulia mi ha infatti raccontato che inizialmente gli spettatori vicini alle due ragazze pensavano che il problema centrale fossero gli insulti che avevano subito sui social, ma quando sono riuscite a pubblicare la loro testimonianza dei fatti, le persone hanno cominciato a rendersi conto di come erano andate le cose. La scena dei social a questo punto si è, com'era prevedibile, divisa in due, con da una parte chi cercava di comprendere gli avveni-

menti, e chi invece cercava di fare di tutto per insabbiare e rendere i fatti più controversi. Addirittura un poliziotto, tale Cristiano Assenza, si è messo a scrivere calunnie vere e proprie su Giulia e Gaja .
Le menzogne implicavano che le ragazze fossero state violente e aggressive, che avessero lanciato tra l'altro insulti sessisti ad altre signore- cosa totalmente non vera e del resto poco plausibile- e che le stesse ragazze avessero scritto bugie nella loro testimonianza. Lo stesso Assenza ha anche dichiarato che il fatto lo riguardava personalmente e che alle "signorine" non fosse stato negato alcun diritto.

Per concludere ho chiesto a Giuliasofia cosa ne pensasse in breve, e questa è la risposta che ho ottenuto :
"Non ci pentiamo delle nostre azioni, l'unica cosa che rimpiangiamo è di non esserci organizzate ancora meglio, ma non avevamo nè il tempo nè gli strumenti per farlo. Quello che abbiamo fatto rientra nella libertà di pensiero e di parola, e penso che ci sia molta confusione a riguardo. È diffusa una retorica per cui qualsiasi cosa tu pensi è giusto esprimerla, perché questa è libertà di pensiero. Invece la libertà di pensiero implica che ci siano necessariamente dei

limiti alle tue opinioni e ai tuoi gesti, limiti che implicano la vita in una comunità, come quella democratica, regolata da delle norme fondanti come quelle costituzionali. Nel momento in cui tu agisci tra l'altro anche in veste istituzionale tramite dichiarazioni e decreti vincolanti- come ha fatto l'ex ministro dell'Interno Salvini- oltre questi limiti- dunque oltre la possibile convivenza comune secondo i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale(Art. 3 Costituzione) - questa non è più libertà di pensiero, ma violazione della libertà altrui: per questo, per noi stesse, per noi stessi, per la comunità tutta, è necessario opporsi e resistervi affinché la libertà di pensiero sia realmente un diritto all'interno della nostra società. Siamo convinte di aver sensibilizzato anche in minima parte l'opinione pubblica; pubblicare i nostri nomi ha permesso alle persone di realizzare che è qualcosa che sta succedendo adesso in Italia, e non sono concetti astratti e lontani. Capire che un politico ha negato la libertà di espressione a una persona che potresti benissimo essere tu o un tuo amico fa più impressione, e ci ha fatto piacere vedere persone che solitamente non si interessavano molto di politica parlarne anche con parole molto consapevoli.

Noi non vogliamo fare né eroismo né vittimismo, ed è un concetto che teniamo tanto a ripetere. Ci hanno detto che dobbiamo renderci conto di non essere le uniche ad esser state aggredite, che tutto il paese è in una situazione difficile; noi abbiamo risposto che abbiamo agito in questo modo proprio perché siamo molto consapevoli di tutto ciò: il motivo per cui abbiamo pubblicato questa testimonianza è la speranza che grazie ad essa possano emergere altre innumerevoli storie ad oggi nel silenzio di violenze e abusi di potere- anche molto peggiori- che cittadine e cittadini hanno subito in particolare durante quest'anno di governo"

VEDO CIRCHI MA NON VEDO PANE

DI FEDERICO COMASTRI MEMBRO ESTERNO

Il dibattito politico è il vero protagonista di ogni repubblica, inorridirei all'idea di un raffreddamento di questo scontro perpetuo di idee ed opinioni che sintetizza le azioni di ogni governo. Tuttavia quel che più si sente e si può osservare è che questo dibattito tanto intenso e capillare si disperde in discussioni fine a se stesse oppure si complica al punto di escludere, confondendo, la maggior parte dell'elettorato, il quale, pur di partecipare, voterà solo ciò che è in grado di comprendere. Idee semplici ma infruttuose, questioni alla portata ma marginali e ascolterà ottimi slogan buoni solo per la campagna elettorale, in poche parole: ogni uomo, che normalmente non è espertissimo di politica, è costretto o molto incoraggiato a votare partiti populistici. Stando così le cose, è normale che ora la maggioranza in parlamento non sia costituita da veri partiti, con precise idee, sostenute da

storici ideali, ma da grandi recipienti di uomini politici accomunati da qualche vago aspetto in comune, ma nulla di sostanziale. In un parlamento così costituito ogni alleanza è possibile e necessaria, nessuna coerenza è richiesta perché solo una piccola parte dell'elettorato ha inteso cosa i loro rappresentanti avran da fare. Questa è la ragione per la quale l'ormai ex primo partito d'Italia, che aveva richiamato a sé il 32,7% dei votanti nelle elezioni politiche del 2018, ha potuto cambiare così radicalmente alleati politici, passando da dei colleghi di estrema

destra, conservatori ed euroscettici ad altri di sinistra moderata, progressisti e filo-europei. La poca chiarezza dei punti in comune fra due partiti neo-alleati ha portato le due forze politiche di nuovo sul tavolo delle trattative per stilare una lista di linee guida imprescindibili per un nuovo governo di coalizione. La lista si articola in 29 parametri da rispettare, che risultano fumosi e molto vaghi e rendo-



no arduo, se non impossibile, la messa in pratica degli stessi. Partendo dalla lettura del primo punto, colonna portante dell'intero programma, è facile stabilire come sia quantomeno azzardata l'ipotesi di potersi permettere così tanti obiettivi costosi per le casse statali quali: "la neutralizzazione dell'aumento dell'IVA" oppure "perseguire una politica economica espansiva" soprattutto se si ha intenzione, come posto a conclusione del primo articolo, di non "mettere a rischio l'equilibrio di finanza pubblica". Servirebbe quantomeno un ri-

ferimento, magari tra le righe, al modo in cui hanno intenzione di ricavare i mezzi per permettersi questi "lussi", specificare quali tagli hanno intenzione di applicare, quali tasse propongono di introdurre (quella sulle bevande gassate? Proponeva al Premier il giornalista Bruno Vespa). Il resto del programma puntato conserva le stesse ambiziose e fraudolente caratteristiche del primo punto, grandi propositi (Riduzione del cuneo fiscale, Green new deal, investimenti sulle infrastrutture, ...) ma privi di un'adeguata ricerca dei mezzi o, almeno, privi della dichiarazione dei metodi con il quale il governo ricaverà i finanziamenti per questi provvedimenti, senza alterare l'instabile equilibrio in cui si trova la nostra finanza pubblica. Questo elenco puntato, di facile reperibilità (molte testate giornalistiche e molti siti internet hanno pubblicato la versione integrale del documento), mi auguro resti solo una vaga

idea su ciò che davvero il governo dovrà fare. Insomma mi auguro che questo governo non rispetti queste promesse e che si limiti a lavorare, in modo pragmatico, su ciò che davvero è realizzabile e migliorabile sul lungo termine, che faccia investimenti mirati senza mettere a rischio, con utopistiche manovre di assistenzialismo, le casse statali. Il mio auspicio per questo governo è che si trovi nella praticità il punto in comune che tanto hanno ricercato, redigendo questa "Wishlist" che ha molti tratti in comune con una "letterina a babbo natale".

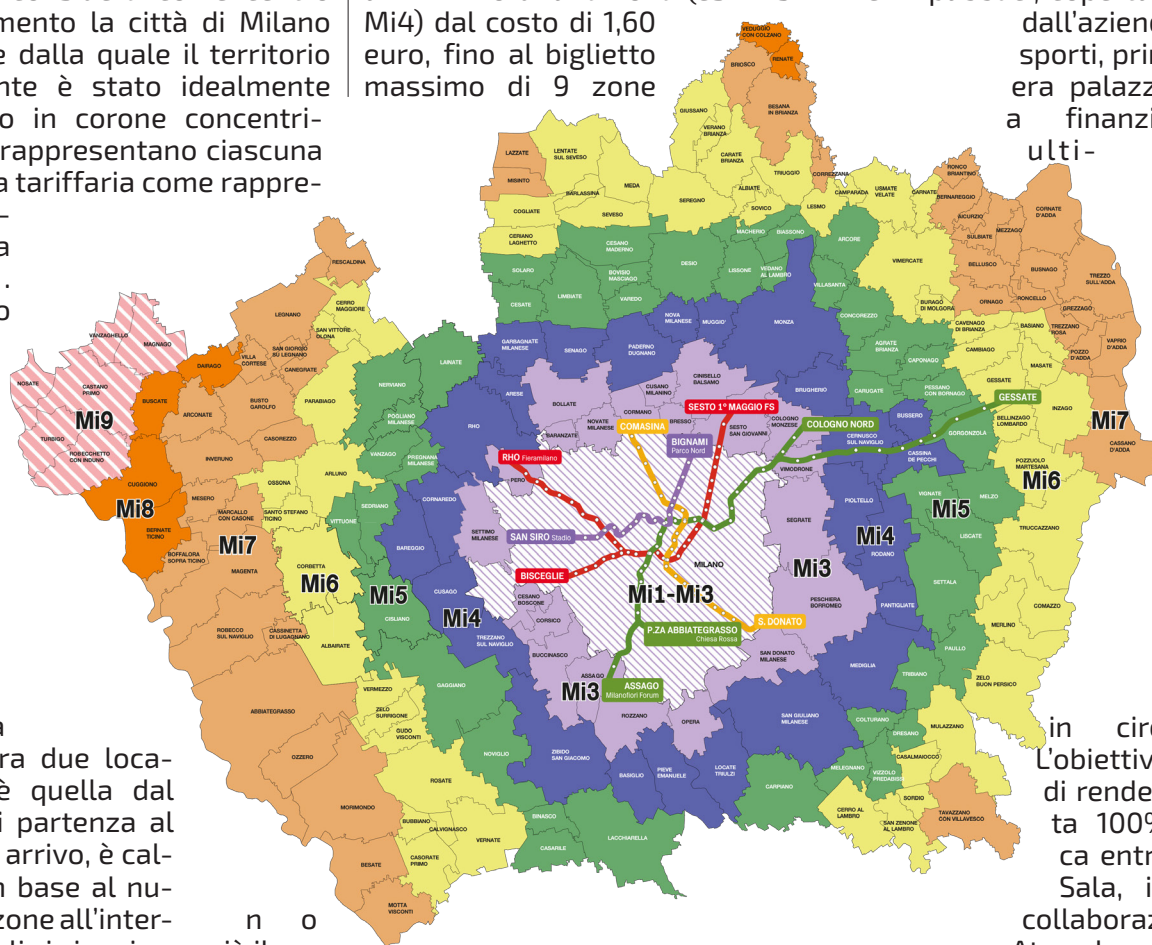
2013 COMUNI, UN SOLO BIGLIETTO

DI CARLO GAGLIARDI 3°

Dal 15 luglio 2019 è entrato in vigore il nuovo Sistema Tariffario Integrato del Bacino di Mobilità (STIBM) che si estende a tutti i comuni che fanno parte della Città metropolitana di Milano e della Provincia di Monza e Brianza. Il Sistema considera come centro di riferimento la città di Milano a partire dalla quale il territorio circostante è stato idealmente suddiviso in corone concentriche che rappresentano ciascuna una zona tariffaria come rappresentato sulla mappa. Il prezzo del biglietto Atm dal 15 luglio dipende dalle zone coperte dal viaggio. La tariffa tra due località, cioè quella dal punto di partenza al punto di arrivo, è calcolata in base al numero di zone all'interno delle quali si viaggia, perciò il suo valore cresce con l'aumentare del numero di zone interessate dallo spostamento. Acquistando biglietti Mi1-Mi3 ordinari, giornalieri, tri giornalieri e carnet 10 biglietti, abbonamenti settimanali, o abbonamenti mensili/annuali si può viaggiare liberamente sia all'interno dell'area urbana di Milano (Mi1) sia nell'area dei 21 comuni limitrofi. Per quanto riguarda i viaggi al di fuori della area Mi3, è necessario acquistare un biglietto dal costo di 2,00 euro più 0,40 cent per ogni area addi-

zionale. Se per esempio, partendo da Milano si vorrà raggiungere la zona di Monza, sarà necessario acquistare un biglietto dal costo complessivo di 2,40 euro e così via. Ovviamente recandosi negli ATM point o nelle rivenditorie autorizzate sarà possibile acquistare un'ampia vastità di biglietti; da un minimo di una zona (es. Mi3-Mi4) dal costo di 1,60 euro, fino al biglietto massimo di 9 zone

no. Dal 2020 sarà possibile acquistare il "carnet comitiva" ovvero il carnet che potrà essere usato da più persone contemporaneamente. Per quanto riguarda le agevolazioni il mensile per gli under 27 rimarrà 22 euro e l'annuale a 200 euro. I dipendenti Atm continueranno a viaggiare gratis su tutti i mezzi pubblici, copertura pagata dall'azienda dei trasporti, prima invece era palazzo Marino a finanziaria. Negli ultimi



(Mi1-Mi9) dal costo di 4,40 euro. È possibile timbrare il biglietto più volte nell'arco dei 90 minuti, mentre prima era possibile compiere un solo viaggio nello stesso tempo. Con questo biglietto potrai usufruire di metro, tram, filobus e perfino Trenord. Gli abbonamenti invece resteranno utilizzabili solo nella città di Milano; estendere gli abbonamenti anche ai Comuni di prima fascia verrebbe a costare troppo e quindi servirà un biglietto integrativo per uscire da Mila-

mi mesi, grazie agli investimenti di Atm, sono già stati mandati in pensione ben 125 bus diesel sostituiti con bus elettrici e ibridi in circolazione. L'obiettivo è quello di rendere la flotta 100% elettrica entro il 2030. Sala, in stretta collaborazione con Atm, ha preso un provvedimento alquanto impopolare per garantire un servizio migliore e nella lettera virtuale ai Milanesi emanata il giorno in cui sono partite le nuove tariffe leggiamo: "ogni euro in più aumenterà la qualità del nostro sistema" e "Investiamo oggi per costruire una città nella quale vivere, lavorare e poter crescere i figli. Milano, come i Milanesi, non si ferma mai e procede nella ricerca di nuove modalità di vita che incarnino e sviluppino le nuove sensibilità sociali e ambientali".

WRITERS: VANDALI O ARTISTI?

DI CATERINA DANIOTTI 3° I



Un solo segno, due idee opposte e contrastanti. Un'attività, quella dei Writers, spesso invisibile nella realizzazione, ma ben visibile nel risultato, che suscita opinioni discordanti.

La domanda "Writers: vandali o artisti?", all'apparenza semplice, comporta una riflessione talmente complessa che nel 2006 è stato organizzato all'università di Roma Tre un convegno, che ha riunito persone con competenze molto diverse, tese a comprendere le ragioni del graffitismo urbano.

Ma chi sono coloro che vengono definiti Writers?

I Writers sono artisti che vogliono dare vita a una nuova forma d'arte attraverso la forma espressiva del graffito urbano. Come ci tengono a precisare, non bisogna confonderli con chi imbratta i muri con scritte e oscenità. I Writers dunque non vanno confusi con i vandali.

Si potrebbe pensare che nonostante la distinzione, alla fine l'azione di entrambi possa essere considerata come atto vandalico poiché i supporti su cui i Writers si esprimono non sono altro che edifici e muri pubblici. Ma si pensi a Milano dove i Writers hanno creato degli splendidi murales sui muri liberi delle ferrovie, come per esempio in via Padova o sulle tredici facciate cieche di barriera di Milano, dipinte da Francesco Giorgino detto il pittore volante, oppure sulle molteplici saracinesche dei negozi. Il quartiere "NoLo", per esempio, è stato invaso da un'ondata di rosa grazie a Christian Aloï, in arte Aluà, un giovanissimo Street Artist, che con i suoi omini rosa ha colorato le mura grigie veicolando messaggi di pace, amore e speranza.

Per molti la street art è una forma artistica sgradevole alla vista, che intacca i monumenti urbani e aumenta la sensazione di degrado della città, specialmente nelle periferie. Tuttavia, per quanto l'atto in sé sia illegale, nasce come gesto di autoaffermazione e, come dice l'ex writer Simone Palotta, "Il writing non nasce da un disagio ma si potrebbe dire che sia figlio piuttosto di un 'disagio estetico', quello dei cupi cavalcavia delle periferie, dei palazzoni grigi, dei maxi cartelloni pubblicitari. Alla base c'è il bisogno dei giovani di esprimersi in un linguaggio che sentono proprio, c'è la voglia di colorare la città, di portare l'arte in strada." Infatti, è proprio nelle zone periferiche che nasce il Writing, che poi si evolve fino a diventare per l'artista una vera e propria via di fuga, un modo per uscire dall'anonimato, portandolo alla ricerca di "muri liberi" per trovare una via legale per condividere la propria arte.

La street art, oltre a fornire un punto di svolta personale, può anche contribuire a problemi come quello dell'ambiente. Ne è un esempio il progetto "Urban Graffiti" di Multiverso Coworking Network che ha affidato a 20 Writers mille metri quadrati della linea 2 della tramvia di Firenze. Gli artisti hanno avuto a disposizione tre notti per ridecorare il tunnel Palazzo Mazzoni, il tutto utilizzando una vernice ecologica in grado di trattenere anidride carbonica e rilasciare ossigeno.

Torino ha dato vita a un progetto per diventare Writers "certificati". Muniti di tesserino, ai Writers vengono assegnate mura su cui esprimersi, ovviamente rispettando le norme del decoro urbano. Grazie a questo bellissimo progetto i Writers hanno la possibilità di manifestare al massimo la loro creati-



vità abbellendo la propria città. Anche a Milano nel 2015 è partito il progetto "Energy box", ideato dal Writer Davide Tinelli in arte Atomo, che è stato promosso dal comune di Milano, dall'AZA e dalla Fondazione Aem. Questo progetto consiste nel trasformare le centraline di controllo dei semafori in una vera e propria tela su cui creare le proprie opere d'arte, spezzando così la monotonia del cemento, aumentando i colori della città e rendendo la street art un'inconfutabile forma di rinnovamento urbano. Ma per chi ancora pensa che gli Street Artist siano dei vandali ritengo sia importante ricordare la definizione di arte: "L'arte, nel suo significato più ampio, comprende ogni attività umana – svolta singolarmente o collettivamente – che porta a forme di creatività e di espressione estetica" e, se coloro che "imbrattano" le mura e gli edifici delle città non creano arte, allora non si potrebbero considerare opere d'arte neppure quelle di artisti affermati come Basquiat, Banksy, Keith Haring e Blu.

D'altronde i Writers non sono altro che artisti che decidono di mettere le proprie opere a disposizione di tutti e di rendere la città un museo a cielo aperto. Con la loro arte vogliono trasmettere le loro idee, farci apprezzare cose del mondo e denunciare anche alcune realtà, aprendoci a volte gli occhi su situazioni che non conosciamo. Le loro creazioni hanno lo scopo di farci riflettere, di donare vivacità e anche una boccata di aria fresca e colorata a una giornata tediosa e spenta.

CHIAMALA CASA...

DI SYRIA CIARROCCA 3°F

Sono certa che ti sia capitato almeno una volta nella vita di visitare una città e di rimanerne affascinato. Prendi Milano, una città davvero straordinaria; mi piacerebbe molto portarti a visitare il Duomo, a fare lunghe passeggiate per la galleria o ad ammirarne i negozi che fiancheggiano la strada, ma mentre ti fermeresti ad ammirare l'incredibile paesaggio, non ti accorgeresti del cartone posto a qualche centimetro dai tuoi piedi. Magari ci faresti caso, ma passeresti avanti. Prova invece ora a soffermartici un po' sopra. A posare lo sguardo sulla strada e non più sui negozi. Vedi, non per tutti una città che trasuda ambizione, bellezza ed eleganza è straordinaria. C'è "l'altra faccia" della città, che nonostante ne sia una parte integrante e visibile, è come se restasse nell'ombra. C'è chi su quel cartone passa gran parte della giornata. Nei mezzi pubblici o per le strade non avrai potuto fare a meno di notare qualcuno che ha spesso i capelli un po' arruffati, le scarpe trasandate e magari una birretta in una mano ed un carretto nell'altra. Ciò che cattura di più la tua attenzione è sicuramente l'odore. Quel qualcuno lo avrai codificato come un "senzateo", o qualcosa del genere, esatto, non ha dove andare. Sono oltre 50.700, secondo i dati Istat frutto di una seconda indagine avvenuta nel 2014, le persone senza fissa dimora in Italia. Chi non si arrende intravede una vaga speranza in qualche colloquio di lavoro, posto che il datore non venga a sapere della sua condizione. Pensaci, nel peggiore dei casi, di giorno sei costretto a bere, passano i giorni e ci prendi un po' la mano, l'alcol ti riempie e ti consuma. Bevi perché la notte è fredda e le tue scarpe trasandate, figuriamoci i vestiti. Le coperte, se

le hai, riscaldano fino a un certo punto. Di notte quelle scarpe trasandate le devi, in ogni caso, tenere indosso o rischi che te le rubino, persino d'estate, e i piedi non hanno pace. Chissà, magari, se resiste, puoi avere accanto il tuo amato cane. Non conviene molto, è vero, ma per qualcuno che non ha molto da perdere conta. Inoltre è vantaggioso, in compagnia e sicurezza, con un cane che incuta un po' di paura, puoi stare tranquillo. Ma se sei solo, caro mio, meglio che ti guardi le spalle. Basta che passi di lì una sera qualcuno che proprio non digerisce la tua presenza che puoi finire con un occhio nero, se va bene. Qualche piccolo frammento di paradiso però rimane, una mensa. È speciale, quella mensa, perché ci puoi incontrare chiunque. Non tutti, infatti, ci vanno perché ne abbiano un bisogno pratico, alcuni vanno anche solo per avere qualcuno con cui scambiare due parole. Alle volte qualche cazzotto capita che voli in aria, ma, se succede, rischi di non poterci più mettere piede, lì dentro. Insomma, meglio comportarsi bene. Lì si trovano anche delle persone in genere piuttosto gentili, li chiamano "volontari", li riconosci subito, perché sorridono sempre servendo il cibo. Capita che ti chiedano "come va?", domanda difficile, se ci pensi, o forse è più la risposta che risulta vaga, dal momento che a volte non sai proprio cosa dovrebbe "andare". Quella non è semplicemente una mensa ed un posto di ritrovo; a chiunque ne abbia bisogno vengono forniti tutti gli strumenti per lavarsi e vestirsi, da quei sorrisi che lavorano dietro le quinte.



Incredibile, se ci pensi. La parte più difficile e seccante di tutta la vicenda, però, in molti casi rimane un'altra, il chiedere aiuto, che, nella situazione in cui ti ritrovi in mezzo alla strada da un giorno all'altro, è la richiesta più sudata che tu possa fare. È dura, davvero. La solidarietà da parte di altri che sono nella tua stessa situazione ti fa sentire compreso, non solo. Di solito ti posizioni davanti ad uno di quei negozi sfarzosi e luccicante come "Pandora" o "Sephora". È strano vedere come questi siano così vicini a te, eppure così lontani. La percepisci, questa lontananza, nei passanti, negli sguardi, nei gioielli. Ti metti lì, pensando di racimolare qualche soldo in più. Qualcuno di gentile qualche volta si ferma a darti qualcosa da mangiare o a scambiare due parole, qualche volta, qualcuno lascia qualche spicciolo nel cappello senza abbassare lo sguardo. Qualche volta, invece, l'indifferenza è agghiacciante. Allora rimani lì, protagonista di quella scena così suggestiva di un paio di scarpe trasandate davanti ad un negozio di gioielli. In quel momento, in quel preciso istante ti verrebbe da chiederti chi sei. Chiediti, allora, chi sia quel qualcuno che chiamiamo "senzateo"; dove siano i suoi sogni, se siano volati via nel vento dei ricordi di una vita passata, o se la parvenza di una speranza gli potrebbe riaccendere la forza di credere che esista un futuro. Un futuro in cui serenità, amore e sicurezza siano le padrone di quella che chiunque chiamerebbe... casa.

CULTURAL APPROPRIATION

DI IKRAM ABIB 4°E

Il termine "cultural appropriation" è apparso per la prima volta in una stampa del 1945 ad opera di Arthur E. Christy; l'utilizzo di questa parola si è diffuso negli anni ottanta del novecento anche se questo fenomeno è stato presente in America già dal diciannovesimo secolo, come per esempio nel "black face".

Il dibattito sull'esistenza di questo fenomeno si è acceso recentemente soprattutto grazie al fenomeno della globalizzazione e ci si chiede se sia possibile parlare di cultural appropriation in questa nostra società che sta diventando sempre di più una mescolanza di culture diverse. Con cultural appropriation intendiamo l'appropriazione di iconografie, stili, modi di vestire ai danni di una cultura meno conosciuta da parte di persone non appartenenti a questa determinata cultura. La persona, gruppo, marchio che appropria una cultura è di solito molto influente, più noto della cultura alla quale sta rubando e per questo motivo sembra che ciò che è stato preso sia qualcosa di nuovo.

Il mondo dell'intrattenimento (che sia della musica, della moda, del cinema) è solito ad appropriare una cultura perché è costretto a reinventarsi costantemente per rimanere rilevante e alle volte si ritrova a prendere un determinato aspetto da una cultura e utilizzarlo in modo scorretto.

Nel marzo del 1973 Marlon Brando vinse l'Oscar per il suo ruolo del Padrino ma invece di accettare il premio mandò sul palco al suo posto Sacheen Littlefeather, attrice e attivista nativa americana per portare all'attenzione la

rappresentazione errata, stereotipata dei



nativi americani nei film.

Oggi sono molto diffuse le treccine (cornrows), le vediamo indosso a cantanti, attrici e personaggi influenti ma le treccine sono un tratto distintivo della cultura africana, infatti prima della tratta degli schiavi le treccine ti mostravano l'età, la religione, la classe sociale, la famiglia di una persona e visto che la creazione di questi intrecci poteva durare ore o anche giorni era un momento di condivisione tra donne. Dopo la fine della schiavitù le donne afroamericane cominciarono a lisciarsi i capelli per adattarsi allo standard di bellezza europeo anche perché avere i capelli lisci ti dava più possibilità di accedere a posizioni lavorative e di non venire discriminato. Negli anni sessanta del novecento molte donne afroamericane cercarono di mettersi a contatto con le loro origini ritornando alle treccine e agli afro. Per questo motivo vedere le treccine su qualcuno che non appartiene alla cultura africana può essere considerato cultural appropriation per il fatto che le treccine sono sempre state disprezzate su donne africane ma vengono apprezzate su chiunque altro. Kim Kardashian chiamò le sue treccine "Bo Derek braids"

attribuendo la bellezza delle treccine africane all'attrice Bo Derek che le rese di moda indossandole nel film "10"

Possiamo fare lo stesso discorso con i rasta o dreadlocks. Vedere persone prendere questa acconciatura e renderla propria senza sapere che significato ha può essere definito cultural appropriation; i rasta non sono una moda sono il simbolo di chi appartenenti alla religione del rastafarianesimo e hanno un significato molto intimo e personale. Può anche essere molto frustrante vedere persone con i dreadlocks rendendoli qualcosa di nuovo quando gli africani rastafariani sono accerchiati da numerosi stereotipi. I festival sono pieni di persone che aggiungono ai loro abbigliamento accessori presi da un'altra cultura per sembrare più esotici tutto ciò fa sembrare abiti di una cultura qualcosa da indossare solo in certe occasioni o per divertirsi quasi trasformando la cultura in un gioco, come per esempio i bindi (accessorio della cultura indiana indossato dalle donne sposate). Un argomento portato contro l'appropriazione culturale è trovare persone africane, indiane o di qualunque altra cultura indossare gli smoking, in questo caso si tratta di cultural assimilation perché in alcune occasioni persone che indossano abiti tipici dei loro paesi sono considerati meno professionali e vengono presi meno seriamente.

In conclusione il fenomeno dell'appropriazione culturale esiste ovunque bisogna solo trasformarlo in cultural appreciation infatti se si prendono tratti da un'altra cultura bisogna farlo con consapevolezza senza trasformare una cultura in moda o costume.

LA FISICA SU YOUTUBE

DI ANDREA PISERI MEMBRO ESTERNO

YouTube, come tutto internet del resto, è universalmente riconosciuto come regno indiscusso dei gattini, dove ogni tanto appare anche qualche tipo di contenuto differente, sia questo un video musicale, un vlog o un discutibile sketch comico. Sporadicamente però appare un video strano, lungo appena più di un minuto, ma curiosamente ipnotico, come ad esempio un magnete che sembra cadere al rallentatore in un tubo. Naturalmente, la reazione più comune è di osservare meravigliati il fenomeno per una manciata di secondi per poi essere catturati da un altro video, rigorosamente provvisto di una thumbnail sgargiante e di un titolo tutto in maiuscolo. L'obiettivo di questo articolo è di fornire una spiegazione semplice a fenomeni che appaiono complessi, e magari di non renderla nemmeno troppo noiosa.

Partiamo con il primo esempio: il magnete che cade in un tubo. (<https://www.youtube.com/watch?v=zCUSXoL4SDE>) Questo fenomeno è strettamente legato, come si può intuire, all'elettromagnetismo, perciò dovremo citarne almeno due principi fondamentali: "un cambiamento nel flusso magnetico induce una circuitazione del campo elettrico" e "una carica elettrica in movimento induce un campo magnetico". In parole povere, ogni volta che un magnete si muove, le cariche elettriche nelle vicinanze vengono "spinte" dal campo elettrico, mentre quando le cariche elettriche si muovono, esse "spingono" a loro volta i magneti nelle vicinanze. Un fatto curioso è che queste spinte non sono mai costruttive: se un magnete prova a muoversi esso spingerà le cariche elettriche, e queste muoven-

dosi spingeranno il magnete nella direzione opposta a quella in cui si stava muovendo inizialmente. Ed ecco spiegato il magnete che cade al rallentatore: il suo stesso movimento spinge gli elettroni nel tubo di rame (che non è un materiale ferromagnetico) e questi a loro volta applicano una forza che ne rallenta la caduta. Questo fenomeno causa anche alcuni effetti collaterali interessanti: il tubo di rame ad esempio si scalda al passaggio del magnete, a causa della corrente che lo attraversa. È possibile calcolare che l'energia potenziale persa dal magnete durante la caduta è pari all'energia termica guadagnata dal tubo. Per lo stesso motivo, se il tubo non avesse resistenza esso non dissiperebbe energia, e per questo motivo il magnete non potrebbe cederne e rimarrebbe bloccato. Questo è essenzialmente lo stesso fenomeno che permette la levitazione magnetica per mezzo di superconduttori. (<https://www.youtube.com/watch?v=zPqEEZa2Gis>) Un altro esperimento correlato è quello del treno elettromagnetico, (<https://www.youtube.com/watch?v=J9b0J290zAU>) costruito usando soltanto una pila, due magneti e del filo di rame rigido: il filo di rame è avvolto a spirale formando un tubo, mentre i magneti sono posti alle estremità della pila, entrambi con il polo nord nella stessa direzione. È importante che i magneti possano condurre elettricità, e che il filo di rame non sia isolato. Inserendo ora la pila nel tunnel di filo di rame si nota che questa accelera non appena entrambi i magneti sono a contatto con il filo. Questo fenomeno non è altro che una dimostrazione del secondo dei principi citati prima: in questo caso a muovere gli elettroni non è il campo elettrico generato dal magnete in movimento, ma il vol-

taggio che la pila applica tra capo e coda del tratto di tunnel in cui si trova. Il fenomeno citato in precedenza, inoltre, non è sparito, semplicemente il voltaggio della pila è in grado di vincere la spinta indotta sugli elettroni dallo spostamento dei magneti. In questo caso infatti la spinta agisce per accelerare la pila e non per rallentarla, poiché la corrente è introdotta artificialmente nel verso opposto a quello visto in precedenza. Un terzo fenomeno, molto più semplice ma altrettanto spettacolare, è quello del glicole polietilenico, (<https://www.youtube.com/watch?v=bOSVX8zOPkc>) (polyethylene glycol o PEG) un composto che si presenta sotto forma di liquido dotato (in quanto polimero) di catene molecolari molto lunghe. Questo liquido è in grado di "versarsi" da solo da un contenitore quando questo viene anche solo leggermente inclinato, proprio in virtù delle sue lunghe catene di carbonio e ossigeno: Il principio è lo stesso di un sifone, ma nel caso del PEG non è necessario utilizzare un tubo, in quanto la stessa struttura molecolare garantisce l'integrità della colonna di liquido versata. Può sembrare strano che una piccola quantità di liquido versata possa riuscire a sollevare oltre il bordo del contenitore un volume molto maggiore, ma la spiegazione è fornita dalla legge di Pascal: a determinare la pressione non è il volume del liquido bensì la sua altezza, e come si può osservare dai vari video in rete il sifone inizia a fare il suo effetto quando il liquido versato scende oltre il livello a cui è riempito il contenitore.

La versione online di questo articolo contiene i link a tutti i video citati; inoltre ho aggiunto un video in più, del canale YouTube "Veritasium", che spiega uno strano comportamento dei corpi in rotazione.

IL GATTO DI SCHRÖDINGER

DI MILA DOMMARCO 3° F

Fin da quando acquisiamo la capacità di intendere e di volere percepiamo la realtà come un qualcosa di concreto, ciò che vedo e che riesco a toccare esiste e non può non esistere (Parmenide). Un fisico austriaco dell'800, Erwin Schrödinger, decise di effettuare un esperimento mentale, ovvero un test che non si realizza nella pratica, ma viene solo immaginato e argomentato con le leggi della fisica, che ha messo non solo la comunità scientifica in subbuglio, ma anche quella della ricerca filosofica. L'esperimento ideato da Schrödinger prevedeva l'inserimento di un gatto in una scatola in acciaio, senza possibilità d'uscita, e di una fiala contenente un veleno radioattivo che poteva o rilasciare il veleno, uccidendo il gatto, o meno. A questo punto ci chiediamo se è possibile prevedere la sorte del felino e non rimanere in bilico prima di aprire la scatola e poter osservare con i nostri occhi. Ma quindi, il gatto, dopo un'ora, in che stato si trova? Secondo la fisica classica e il buonsenso il gatto si può trovare solo in due stati: o vivo o morto. Aprendo la scatola se trovo il gatto morto ne deduco che in un momento che non posso determinare si sia azionata la trappola e il gatto sia deceduto, ma se, aprendo la scatola, lo trovo vivo significa che lo è sempre stato. La meccanica quantistica, invece, ci offre una visione lontana dal nostro immaginario e ci dice che l'animale si trova contemporaneamente in uno stato di vita e di morte, in una sovrapposizione coerente di stati che rappresentano una somma matematica di due condizioni possibili, solo aprendo la scatola l'animale acquisisce un unico stato definito. Le leggi della quantistica funzionano per il regno subatomico, per particelle minuscole, ma non per

oggetti relativamente macroscopici come un gatto. Le particelle possono trovarsi nello stesso momento in più luoghi e le descriviamo come se fossero contemporaneamente in tutte le posizioni che possono assumere e ad ogni posizione corrisponde una probabilità. Osservando, però, le particelle assumono una sola posizione e si rompe il sistema della sovrapposizione di stati. Il gatto non si può trovare nello stesso momento in vita e morte o in due luoghi differenti. La domanda che Schrödinger ha lasciato aperta è il perché dovremmo applicare leggi diverse per il mondo quantistico dell'atomo e per il mondo classico con le misurazioni in laboratorio, infatti applicando le leggi della quantistica al mondo macroscopico otteniamo situazioni paradossali. Siamo di fronte a un paradosso che rompe ogni nostra convinzione sulla realtà e sulla percezione che noi abbiamo di essa. Se la realtà dipende dall'osservatore e dalla sua capacità di comprendere e valutare, allora il gatto potrà essere vivo o morto, sia vivo che morto, né vivo né morto e ciò ci apre un mondo di possibilità, e questo avviene poiché l'osservatore non è capace di vedere all'interno della scatola e può solo formulare ipotesi. Prendiamo ora in considerazione il caso in cui la realtà è indipendente dallo stato di coscienza dell'osservatore, il buonsenso e la logica ci portano a determinare che il gatto può essere o solo vivo o solo morto. Si può anche dire che il gatto vivrà o morirà a prescindere dalla presenza di un osservatore. Quindi possiamo realmente prevedere con successo il destino del gatto senza barare sbirciando? Schrödinger con i mezzi e le scoperte che aveva a sua disposizione non poteva ma recentemente un gruppo di fisici di Yale è riuscito a dimostrare

che è possibile conoscere in anticipo lo stato del gatto, invertire il processo e salvarlo. Lo studio, pubblicato su Nature, ha preso in analisi la possibilità di prevedere un salto quantico da uno stato fisico ad un altro, ovvero la transizione di un elettrone da un livello energetico all'altro, riscontrando l'impossibilità di prevedere il momento esatto in cui sarebbe avvenuto il salto. Il team ha effettuato esperimenti utilizzando un piccolo circuito elettrico superconduttore, che permette alla corrente di fluire vista la resistenza elettrica nulla. Il sistema può trovarsi nello stato fondamentale, in quello "luminoso" e in quello "oscuro". È chiuso in una cavità di alluminio ed è illuminato da tre fasci di radiazione elettromagnetica nelle microonde, che immettono così energia nel sistema. Questa energia porta il sistema nello stato luminoso, che ha breve durata, e tornando allo stato fondamentale emette un quanto di luce, ma se l'energia immessa è più alta, può passare direttamente allo stato oscuro non avendo così un'emissione di luce. L'esperimento dimostra che il passaggio verso lo stato oscuro è preceduto da un lampo di luce e da un breve periodo in cui non succede nulla. L'autore dello studio spiega che il salto quantico potrebbe non essere un fenomeno del tutto casuale: "Possiamo paragonare i salti quantici all'eruzione di un vulcano. Si tratta di fenomeni imprevedibili ma, tramite adeguato monitoraggio, è possibile quindi rilevare i segnali giusti che preannunciano un disastro imminente, riuscendo così a mettersi in azione prima che si verifichi, limitando eventualmente i danni". Questo studio, dunque, rappresenta un enorme passo in avanti per la scienza che magari un giorno potrebbe aiutarci nel comprendere alcuni eventi e prepararci.

L'UOMO DEL LABIRINTO

DI VIRGINIA TASSO 5°D



Appello a tutti gli amanti dei romanzi gialli e thriller! Questo articolo fa al caso vostro. Questa volta vi parlo di una lettura che ho fatto quest'estate, che mi ha letteralmente catturato; si tratta di "L'uomo del labirinto", di Donato Carrisi. Era da tempo che sentivo parlare di quest'autore come uno dei migliori scrittori di thriller italiani, ma non mi ero mai decisa a leggere qualcosa di suo. Devo dire che ho aspettato anche fin troppo. Ho trovato il romanzo avvincente e piuttosto scorrevole e credo proprio che leggerò al più presto altri suoi libri. Carrisi in realtà non ha sempre svolto la professione di scrittore, ma ha incominciato con l'attività di sceneggiatore per cinema e televisione. È nel 2009 che comincia con "Il Suggestore", grande successo con il quale ha esordito e che è stato tradotto in 19 paesi diversi e pubblicato in 11 edizioni. Dopo vari successi letterari ha deciso di ritornare nell'ambiente cinematografico (senza però smettere di scrivere). Nel 2017 è arrivato nelle sale "La ragazza nella nebbia", tratto dall'omonimo romanzo, ovviamente di Carrisi, e dal 30 ottobre di quest'anno ci sarà anche la trasposizione cinematografica de "L'uomo del labirinto" che, a detta dell'autore, è la storia che più gli ha fatto paura scrivere.

Il romanzo si apre con la descrizione di Samantha Andretti, una ragazzina di 13 anni dalla vita normalissima, almeno fino a questo momento. Dipunto in bianco infatti tutto cambia e Samantha sparisce nel nulla. La ritroviamo in una stanza d'ospedale 15 anni dopo, quando ormai è una donna adulta. Samantha non si è neanche resa conto che sia passato così tanto tempo né si ricorda chi sia lo psicopatico che l'ha tenuta rinchiusa e come abbia fatto a fuggire. Tutto ciò che riesce a ricordare è il coniglio gigante dagli occhi a cuore che l'ha trascinata nella sua tana, il "labirinto". Viene affidata a un profiler, colui che attraverso gli indizi riesce a stilare un profilo psicologico del reo, il Dr. Green, che cerca di trovare informazioni sul rapitore di Samantha indagando all'interno della sua mente. Così facendo veniamo a sapere che all'aguzzino della vittima piaceva "giocare": egli affidava una sfida a Samantha e se lei fosse stata in grado di risolverla, le sarebbe stato dato in cambio un premio, come cibo, acqua, o un materasso per dormire. Intanto nel mondo esterno è l'investigatore privato Bruno Genko a dare la caccia al "mostro"; uomo solitario e scontroso, si era già occupato del caso 15 anni prima, quando gli era stato affidato dai genitori della ragazza. Tuttavia non l'aveva mai risolto e ora sente di avere un debito con

Samantha, così decide di riprendere in mano le indagini, anche se non deve perdere tempo: infatti ha i giorni contati e questo potrebbe essere il suo ultimo mistero. La trama è molto intrigante e coinvolgente e la storia ben ritmata. Con il procedere delle indagini Carrisi ci fa credere prima una cosa, poi un'altra e infine ci smonta tutte le ipotesi che ci eravamo pian piano costruite con la rivelazione finale, che a parer mio è stata letteralmente spiazzante. L'atmosfera del libro è inquietante e abbastanza ansiogena (d'altronde si tratta di un thriller, no?). La suspense è alle stelle e la psicologia dei personaggi è molto approfondita, il che comporta anche un intenso coinvolgimento emotivo. In particolare, viene analizzato anche il carattere psicologico dell'aguzzino di Samantha, cosa che ho trovato molto interessante. Riporto qui una frase del libro a mio parere molto significativa e che ci fa capire molto della psicologia umana:

"Loro non sanno di essere mostri, pensano di essere persone normali. Se cerca un mostro, non lo troverà mai. Se invece pensa a lui come a un uomo comune, come me o come lei, allora ha qualche speranza."

Ci sarebbero ancora molte altre cose da dire su questo romanzo, ma mi tocca fermarmi qui, o vi rovinerò la trama.

WRITTEN AND DIRECTED BY QUENTIN TARANTINO

DI LORENZO FONTI 4°B

Era proprio arrivato il momento di scrivere un articolo su Tarantino. Penso sia ovvio il perché, mi basterà un titolo per spiegarlo: *Once upon a time in... Hollywood*. Il nono e forse penultimo film della sua carriera, nelle sale dal 19 settembre. Le opinioni su questo film sono tante, per qualcuno è stata una grande delusione, per altri un sincero apprezzamento, simile a quello degli spettatori che alla prima di Cannes, gli hanno dedicato una standing ovation di 7 minuti. Sono passati diversi giorni da quando ho visto il film al cinema e non mi sono fatto ancora un'idea definitiva, ma sono certo che l'avrò non appena vedrò il film in lingua originale. Momenti emozionanti e divertenti, o scene inquietanti che non possono far altro che sfociare nella violenza più inaudita sono immancabili con Tarantino, e spettacolari con attori di quel calibro. La cosa più spiazzante di questo film è che se entri al cinema avendo un'idea seppur non precisa della trama, ne esci con un'altra. E questo è fantastico. Le scene sono tante e in ambienti diversi, ma sono tutte legate dalla stessa magica atmosfera, quella della Hollywood del 1969. È magica perché il film stesso lo è, nell'idea di cinema dentro il cinema, di attori che interpretano attori, di una macchina da presa che si sovrappone a quella della fiction, di oggetti di scena che entrano nel mondo "reale". Non è però paragonabile con gli altri film. È diverso, anche se ugualmente interessante, soprattutto per quanto riguarda la regia e purtroppo non è tanto avvincente quanto i capolavori di

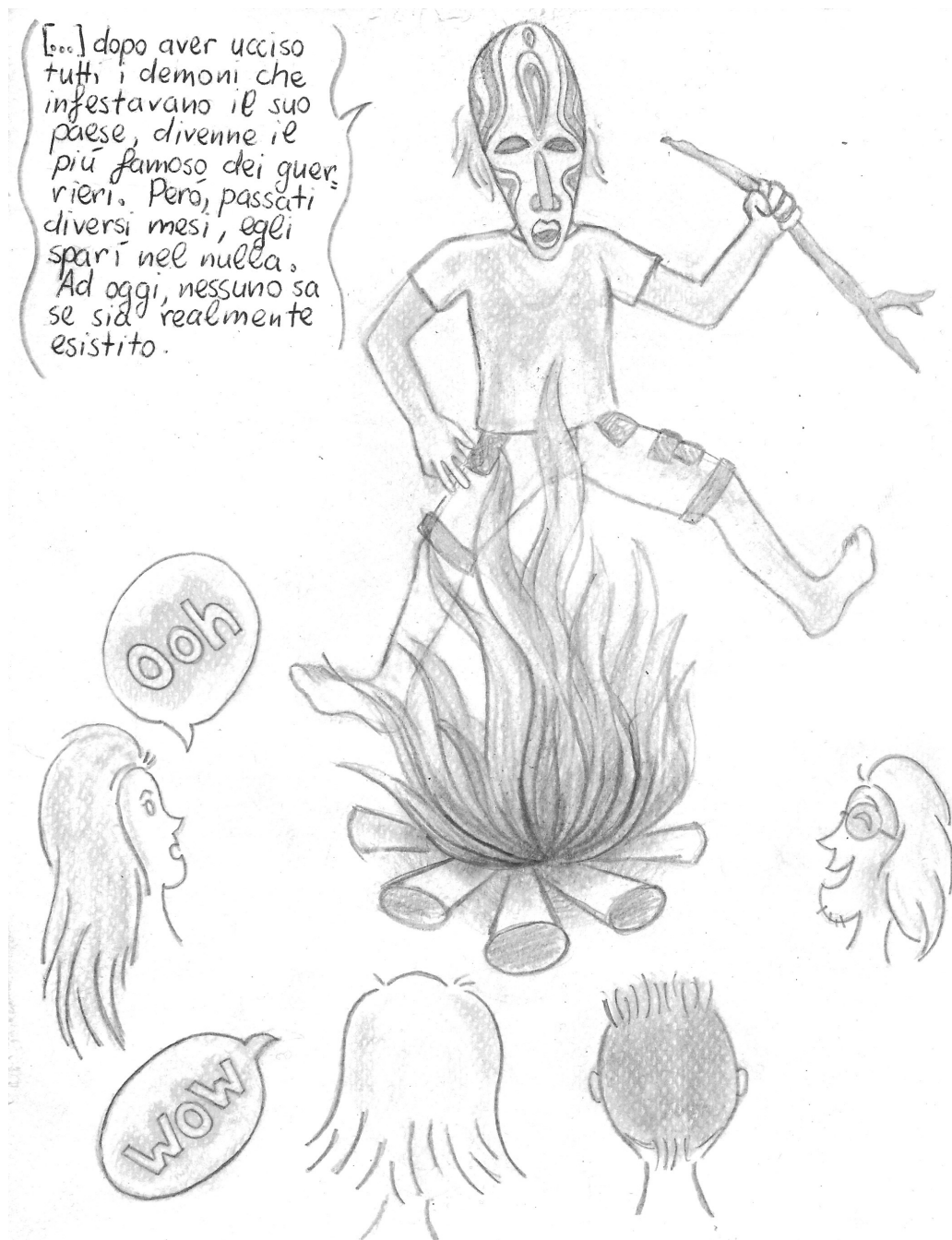
Tarantino. Forse è per questo che a molti non è piaciuto, forse preferivano più ritmo, più azione. Ma è necessario ammettere che non esiste neanche un film noioso tra quelli scritti e/o diretti da Quentin Tarantino, e senza dubbio non lo è questo. Non lo è *Jackie Brown*, non lo è *The Hateful Eight* e non lo è neppure *Grindhouse*, sebbene siano forse meno conosciuti di altri. Sono tanti in realtà i film dove questo artista fa la parte del regista, sceneggiatore, produttore o attore e da ciascuno capiamo la sua personalità: è un po' matto, questo è certo, ma è creativo e geniale. La cosa più interessante è che non si è inventato nulla e allo stesso tempo si è inventato tutto. Gli è bastato vedere milioni di film e lavorare in un negozio di videonoleggio per coltivare la sua grande passione per gli spaghetti western, per i film di kung-fu e arti marziali orientali e per chissà quanti altri generi cinematografici considerati di serie B. E prendendo spunto, mixando e forse sì, copiando, si è creato uno stile tutto suo, dove è permesso usare rimandi a film di serie B in film che non lo sembrano affatto. Se vi capitasse mai di vederne qualcuno, forse vi stupireste di notare scene quasi identiche ai del nostro amato regista americano, o al contrario, se conoscete Sergio Leone notereste tante cita-

zioni dedicate a lui e ai suoi film guardando *Once upon a time in...Hollywood*. Prima parlando di questo film ho detto che è il nono e che forse sarà il suo penultimo. E perché mai? 10 film sarebbe un numero perfetto ha dichiarato, dunque ne mancherebbe solamente uno. Sarà il prossimo film di *Star Trek* del quale Tarantino stesso ha parlato in varie interviste? Sarà forse il volume 3 di *Kill Bill* che tutti vorremmo? Oppure cambierà semplicemente idea e continuerà a fare altri film? L'unica cosa certa è che anche se possiamo considerarli solo nove finora i film diretti da Tarantino, le sue opere, sceneggiature, i suoi libri, gli episodi e i progetti ai quali ha partecipato sono tanti, e non mancherà di certo la creatività per fare di più in futuro.



TEATRO?

MICAELA NICHILLO 4°B



L'anno scorso avevo deciso di occuparmi di questa rubrica per far appassionare gli altri al teatro, pur sapendo che molti non ne sono particolarmente interessati. Per questo motivo, quest'anno, per il mio primo articolo ho pensato di proporre qualcosa di leggermente diverso: una sorta di riflessione sulle origini del teatro. Immaginate di trovarvi intorno a un fuoco con i vostri amici, come in questo disegno,

non vi verrebbe anche a voi voglia di raccontare una storia? Magari anche interpretandola? Il teatro ha avuto inizio da questo, racconti di miti e leggende che gli antichi inventavano per spiegare fenomeni o dare insegnamenti, e ciò forse accadeva stando seduti sotto alle stelle, oppure in una grotta, tutti vicini con le orecchie tese; con il passare tempo, questi racconti sono mutati in storie che non sempre devono insegnare qualcosa, talvolta sono puro e semplice intrattenimento, non tanto diverso dal teatro.

ONLY YOU (AND YOU ALONE)

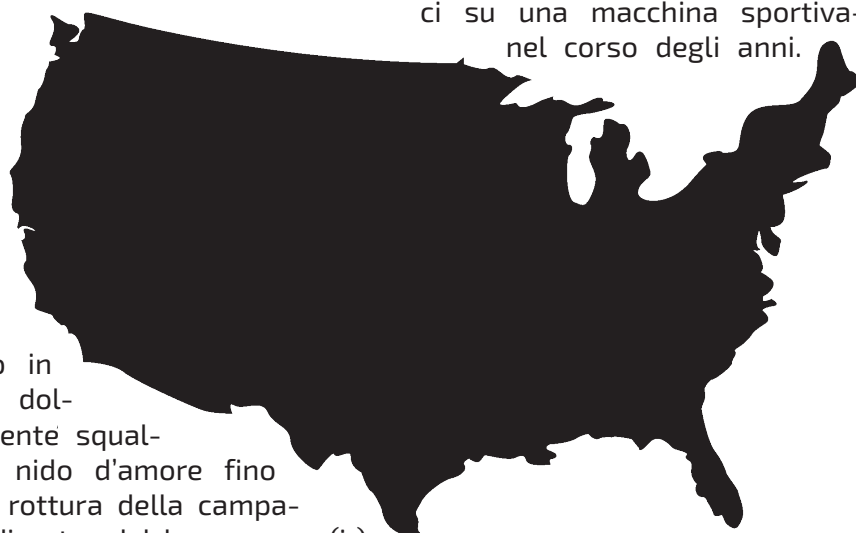
DI BIANCA DEL BASSO 3°B

Erano sempre le 7.42 del mattino quando Meg si alzava. Non le 7.45 né le 7.40, ma proprio le 7.42; c'era qualcosa in quell'orario che le piaceva, la accoglieva nelle confortevoli braccia della routine. Erano le braccia di Greg. - "Forti e salde come solo le braccia di un bel giovanotto dell'Illinois possono essere" così diceva ai bambini della scuola materna dove aveva lavorato per tutta la vita, quando le chiedevano di raccontare la storia di Meg e Greg, molto più che un amore di consonanza. "Aveva un bizzarro cappello, una via di mezzo tra quello di un pescatore e un cowboy, il giorno in cui lo conobbi davvero. Il passo sicuro, le spalle larghe e la dolcezza che lo contraddistinguevano, non mi erano nuovi; del resto a La Salle, la nostra città natale, che contava poco più di 7000 abitanti ci si conosceva, almeno di vista, tutti quanti. Era il 1956, l'anno del nostro ultimo primo giorno di liceo, l'anno di Blue Moon di Elvis, della guerra in Vietnam e della presidenza Dwight D. Eisenhower. Era l'anno del nostro amore e quel giorno, il 29 settembre 1956, ci tuffammo nei nostri sguardi e, poi, nelle rispettive braccia durante quel formale scambio di convenevoli: - "Signorina! Greg Stewart, tanto piacere- disse lui con un sorriso fanciullesco -Signore, Meg Riverside, piacere mio - rispose lei, mascherando male, il piacere che quel saluto le aveva recato. Arrivati a questo punto della storia l'attenzione dei bambini calava e la narrazione favolistica di quell'amore che

Meg riviveva tutte le volte nelle sue stesse reali parole, finiva. Lasciando spazio alla realtà dei fatti. I due, com'era prevedibile, si innamorarono, si sposarono e si fecero ripudiare dal padre di Meg, Alan Riverside. Non era decoroso per il gran signorotto, proprietario di una rispettabilissima impresa edile, che la sua unica e sola figlia si sposasse con un "omino" le quali ambizioni erano quelle di studiare architettura e storia dell'arte. "Intellettualoidi comunisti e pure froci" così il caro imprenditore definiva "quelli come lui". Il signor Alan, infatti, non poteva concepire che la felicità di sua figlia non dipendesse dalla sua stabilità economica, ma piuttosto dai sogni e dalle ambizioni comuni che aveva con "quell'omino lì". -Com'è che si chiama quel tuo amico tanto acculturato? Le domandava con aria sprezzante e sfottente. Si rifiutava persino di imparare il nome di quel leccio ladro di vergini. Ma come le vere storie d'amore ci insegnano: il sentimento superò la ragione. Si sposarono, si amarono, si trasferirono a Chicago, LA città dell'architettura, abita-

realistico. Una busta, una lettera color ocra, un obbligo, un messaggio, delle parole formate da lettere e una guerra, una stupida ed inutile guerra, quella del Vietnam. Da cui Greg non tornò mai. "Mi piace pensare sia deceduto in modo tranquillo, pacato, sereno non eroico, perché il mio Greg eroico non era. Era e sarebbe diventato uno dei migliori architetti del mondo, di palazzi ed edifici oltre che del nostro amore" Meg si era trovata un lavoro come maestra d'asilo per vivere per sempre con Greg nelle storie che raccontava ai suoi bambini, che non aveva mai avuto e mai avrebbe voluto averne se non con lui. Era vedova da allora e così aveva deciso di rimanere fino alla fine dei suoi giorni, a gli infiniti grattacieli della "Windy city". Programma che sapeva alla perfezione, dall'inizio alla fine, ogni data, nome o materiale di costruzione scritti sugli innumerevoli libri della biblioteca comunale che aveva consumato -come pneumatici su una macchina sportiva- nel corso degli anni.

rono in un dolcemente squalido nido d'amore fino alla rottura della campana di vetro del loro amore (ir)





Quell'11 agosto, si "svegliò", si lavò accuratamente - non sopportava essere scomposta o in ritardo-, si preparò una leggera colazione che però non consumò, l'ansia delle aspettative per quella giornata le stava mangiando pian piano intestino, stomaco e stava salendo fino alla gola. Era già sull'uscio quando, soprappensiero, si stava dimenticando l'oggetto che l'avrebbe calmata e rassicurata: il bizzarro cappello di quel 29 settembre. "Mannaggia a me, come avrei potuto fare senza di te" pensò e uscì. Quella nostalgica di Meg si era fatta aiutare a comprare "uno di quegli astrusi affari per sentire la musica" per sentire nelle sue sorde orecchie le hit della sua adolescenza: Sinatra, Little Richard, Elvis, Paul Anka erano gli indiscussi sovrani di quella playlist. Rivisse quei momenti nelle orecchie mentre era sulla metropolitana, fino alla Gran State sulla linea rossa e poi giù sui suoi vissuti piedi per il Mile e il Du-

Sable Bridge per arrivare all'Architectural Centre. Lo conosceva alla perfezione, probabilmente meglio dell'architetto che lo aveva progettato. Conosceva tutti i dipendenti e i capi, tutte le mattonelle e tutti gli infissi. -Buongiorno Meg- disse Diana, la responsabile dei tour in battello sullo Chicago river -Buondì Diana- rispose Meg con la sua acuta ma ferma voce da nonnina arzilla. Si fece dare i pieghevoli della crociera e si incamminò al molo giusto, l'ansia aveva lasciato spazio all'irrefrenabile voglia di iniziare quel sogno per cui si era da sempre preparata. Si posizionò all'inizio della serpentina che portava alla pedana per salire sulla barca, iniziarono ad arrivare pian piano gruppi di persone, coppie, lupi solitari dai grandi occhi scuri, famiglie con bambini e famiglie senza, ma pur sempre famiglie, ragazzi giovani, turisti e non. La colpì un uomo dai capelli sale e pepe, doveva essere italia-

no, tratti forti ma non troppo e munito di una pancia abbastanza pronunciata, ingigantita dalla borsa a tracolla che portava davanti. La incuriosiva la buffa posizione che teneva, le mani mollemente poggiate sulla borsa/pancia e la macchina fotografica arpiata tra le mani. Sorrise a quell'uomo cercando di capire cosa in lui gli ricordasse suo marito. Meg non poteva credere che il momento idealizzato per tutti quegli anni nella sua mente stesse avvenendo proprio davanti ai suoi, paradossalmente giovani, occhi. Fu l'ultima della folla a salire sul battello per posizionarsi al livello rialzato della barca, sul suo meritato trono. -Benvenuti, sono Meg e oggi vi accompagnerò durante quella crociera architettonica sul fiume. Mettetevi comodi, a breve partiremo" Ma Meg era già partita, con o senza barca. Verso l'arte e verso Greg. "Guarda dove sono amore"-pensò

SALAME PICCANTE

SANTE PUGLISI 3°B

Anche quest'anno torna la rubrica dedicata alla nostra scuola e, come al solito, la gestisco io. In questa edizione del caffè del mese vorrei parlarvi di un progetto al quale partecipo sin dalla prima, il teatro della scuola, gestito dal Prof. Maurizio Maravigna. È un progetto che esiste da oltre 25 anni, ed è anche stato premiato varie volte, ad esempio nel 2013 con l'Ambrogino d'oro. A prima vista può sembrare un semplice laboratorio teatrale, ma quando ne fai parte sembra una magia, dato che il gruppo stesso è come se fosse una seconda famiglia o una città, citando il Marco Polo de "Le Città Invisibili" di Italo Calvino. Per poter far parte del Teatro bisogna tuttavia svolgere il Training, gestito da Alessandro Avanzi, nel quale si faranno i classici esercizi di teatro, dal camminare nello spazio

IL MAESTRO E MARGHERITA
MICHAEL BULGAKOV

Riduzione drammaturgica: Patricia Barbaccia, Gabriele Caselli, Federico Comazzi, Bianca Del Basso, Giovanni Feltri, Lorenzo Forni, Teresa Galati, Giulia Cavan, Maurizio Maravigna, Alice Micheli, Micolia Nobile, Elena Pozzi, Sante Puglisi, Luca Romanello, Matteo Ruzzi, Alex Tracchia, Margherita Tizzoni, Riccardo Trossello, Marco Vigorelli

Interpreti: Nicola Andreoli, Federica Bonera, Lyn Bonello, Luca Branca, Sara Caporaso, Gabriele Caselli, Federico Comazzi, Eugenio Costella, Bianca Del Basso, Federico Dispenza, Yohan Edrington, Maurizio Ermi, Lorenzo Forni, Susanna Fralichi, Giorgio Galati, Teresa Galati, Giulia Cavan, Gianluca Lennera, Valeria Lugin, Lorenzo Manzoni, Vittoria Masari, Eva Menichelli, Alice Micheli, Irene Montanari, Micolia Nobile, Annalisa Olivetti, Gaetano Olivetti, Andrea Pella, Giacomo Pileri, Elena Pozzi, Sante Puglisi, Alberto Riva, Matteo Ruzzi, Alice Saraceno, Andrea Saraceno, Matteo Serra, Virginia Tasso, Luca Tassi, Alex Tracchia, Margherita Tizzoni, Rebecca Tronzo, Alice Venetoni, Giulia Veronesi, Marco Vigorelli

Laboratorio musicale: Yohan Edrington, Susanna Fralichi, Teresa Galati, Lorenzo Manzoni, Andrea Pella, Elena Pozzi, Luca Tassi, Margherita Tizzoni diretti da Paolo Franzini

Scenografia: Micolia Nobile, Luca Romanello, Riccardo Trossello, Luca Romanello

Costumi: Riccardo Trossello, Luca Romanello

Luci e fonica: Alessandro Comazzi, Davide D'Avanzo, Clara Diconati, Vincenzo Pisano

Interventi scenografici: Sante Puglisi

Assistenti alla regia: Patricia Barbaccia, Patricia Caracciolo, Luisa Romanello

Laboratorio video: Elisabetta Finocchiaro, Cecilia Ghini, Beatrice Puglisi guidati da Loviana Mastri

Il training è stato curato da Alessandro Avanzi

Progetto grafico scenetto: Gabriele Lamanna

Progetto grafico del libretto: Sergio Menichelli

Regia: Maurizio Maravigna

Si ringrazia per la collaborazione la Dirigente scolastica Bruna Baggio, il Direttore dei servizi generali e amministrativi, Susanna Fralichi, Susanna Fralichi, Patricia Barbaccia, Daniela Cavan, Fulvia Corbelli, Federica Di Biase, Alessandro Orlandi, Luca Romanello e Corinna Masi del Comitato di Scuola, Anna Longoni, Alice Quaglini, Vittorio Quaglini, Andrea Maravigna e tutto il personale non docente della scuola

È stato possibile realizzare questo progetto grazie al sostegno della Commissione Teatro e del Comitato Scuola

27, 28, 29, 31 maggio, 1, 3, 4 giugno 2019
Ora 20.00

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "LUIGI CREMONA"
VIA MARCONI, 73 - MANTOVA

agli esercizi di pronuncia. Dopo il training si può decidere se alzare la posta e partecipare allo spettacolo teatrale o lasciar perdere e accontentarsi dell'esperienza del training. Attualmente non si sa quando partirà il progetto, dato che si pensava di fare una replica

dello spettacolo precedente che pare sia piaciuto particolarmente nonostante la lunga durata, ma sicuramente per chi è interessato uscirà una circolare sul sito della scuola con tutti i dettagli. Giustamente una parte di voi lettori si starà chiedendo: "Perché ci tiene tanto a pubblicizzare questo progetto? Lo pagano? Gli mettono voti più alti?" No, purtroppo no. Ma ci tengo particolarmente a illustrare questo progetto perché è un'esperienza che spesso, basandomi non solo sulla mia esperienza ma anche su testimonianze di ex alunni, ti cambia in modo positivo. Anche se magari una persona non se l'aspetta, grazie al teatro riesce ad esporsi meglio e ad esprimere un concetto, a non essere timido e addirittura a fingere meglio (questo è un po' meno positivo). Adesso che ho smesso di annoiarvi godetevi le Citazioni del mese!

CITAZIONI DEL MESE:

Il nostro è un mondo noioso,
abbiamo solo l'asse X

Ragazzi mi raccomando quando
interrogano non parlatemi dei
savoiardi che sono biscotti!

"Mors tua, Vita mea!"

Per capire dove esiste nella retta,
buca qui buca la eccola qua

Com'è che dite voi giovani...
CHE SBAAATTIII!

È uno gnocco di essere

Abbiamo finito il programma e anche la pazienza,
ma soprattutto la pazienza!
Mettila nel giornalino questa!

LA MUSICA ITALIANA

SANTE PUGLISI 3°B

Ognuno di noi ascolta la musica ogni giorno, ormai è talmente articolata e ricca di generi che non si può nemmeno dire di conoscerla tutta. Ma sicuramente quella che conosciamo possiamo dividerla in due grandi insiemi, la musica Internazionale e quella italiana. Quella internazionale è decisamente dominante, perciò ho deciso di parlare di quella italiana. Come accade nella musica di ogni parte del mondo, anche quella italiana è molto articolata, ma il gruppo più grande è quello del pop. La musica pop italiana nasce nel 1960, e questo termine veniva usato il per indicare genericamente tutti quei gruppi che uscivano dalle forme imposte dalla canzonetta, perciò venivano definiti pop gruppi musicali che andavano dalla musica beat al rock psichedelico e al rock progressivo. Solo in seguito il termine "pop" fu usato con l'accezione che viene adottata a livello internazionale, con la classificazione e distinzione del rock come specifico genere alternativo. Negli ultimi anni, tuttavia, i gusti musicali cambiano, specialmente tra i giovani. La scena italiana, escludendo ovviamente gli artisti stranieri, è dominata dall' Hip Hop, e più particolarmente dai suoi sottogeneri Rap e Trap (da non confondere tra loro, sono simili ma non uguali!), e dall'Indie. Quest'ultimo negli anni '90 non nasce come vero e proprio genere musicale, infatti il termine indie deriva dalla contrazione del termine inglese Independent. Quindi la musica "Indie" dovrebbe essere la musica al di fuori dell'orbita delle grandi industrie del settore, anche se molte canzoni di questo tipo sono simili tra loro e si sta creando un vero e proprio genere. Ed è proprio grazie a una canzone di due artisti di

questo genere, Calcutta e Giorgio Poi, che mi è venuto in mente di scrivere questo articolo. Per comprendere meglio da chi è dominata la scena bisogna però scendere nei dettagli e parlare degli autori e delle loro origini. In Italia il rap nasce a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90, e ai tempi alcuni tra gli artisti più famosi erano Jovanotti, Articolo 31 e Sangue Misto. Si sviluppò essenzialmente nell'ambito dei centri sociali. Verso la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio si affermarono nuovi artisti come Fabri Fibra, Jake la Furia, Gué Pequeno, Caparezza, Mondo Marcio, Inoki e tanti altri.



Negli anni dopo il 2010 iniziano ad affermarsi nuovi rapper come MadMan e Gemitaiz, Emis Killa, Clementino, Salmo e Nitro. Grazie ad artisti come i Sud Sound System, alcuni iniziano anche a usare il dialetto come i rapper Luchè, Clementino e L'Elfo. Nonostante alle origini il rap era basato anche sul freestyle e sulle battaglie tra rap, ora i rapper, salvo alcuni casi, tendono di più a collaborare tra loro. Le collaborazioni più recenti sono Mattoni, prodotto da Night Skinny, che raccoglie ben 26 rapper tra cui Noyz Narcos, Marracash, Capo Plaza, Guè Pequeno, Fabri Fibra, Rkomi, Luchè, Ernia, e il Machete Mixtape Vol. IV, prodotto dalla Machete Empire Records, una casa discografica con una

storia interessante. La Machete nasce nel 2012 da un'idea di Salmo, Enigma, Dj Slait ed El Raton. I primi due album realizzati sono stati Machete Mixtape e Bloody Vinyl Mixtape, composti da brani dei fondatori anche con la collaborazione di MadMan e Nitro. Ma è grazie al successivo Machete Mixtape Vol. II, al quale hanno partecipato anche rapper come Jack the Smoker, Clementino, Mezzosangue, Rocco Hunt e Gemitaiz, che l'etichetta inizia ad essere realmente commercializzata. Agli inizi la machete venne derisa, ma col tempo crebbe sempre di più e dopo aver pubblicato nel 2014 il Machete Mixtape Vol. III i componenti hanno realizzato e pubblicato i propri album da solista. Infine il 5 Luglio 2019 l'etichetta pubblica il Machete Mixtape vol. IV, che oltre a tutti i componenti della crew comprende Fabri Fibra, Marracash, Gemitaiz, Ghali, Izi, Tedua e Tha Supreme. Nella settimana successiva alla pubblicazione, Machete Mixtape IV ha raggiunto i 54 milioni di streaming dell'album su Spotify, stabilendo così un nuovo primato italiano. Inoltre molti brani hanno ottenuto premi come disco d'oro o di platino, e sono stati in cima alle classifiche italiane per buona parte dell'estate. Il genere Trap invece, nacque nelle "Trap House", delle case abbandonate in cui spesso si spacciava. Questo genere è infatti nato come genere di strada. In Italia pare che la Trap abbia avuto il suo boom intorno al 2015, con artisti come Sfera Ebbasta e la famosa "Dark Polo Gang", e i produttori Charlie Charles e Sick Luke, ma attualmente sembra che vada meno di moda. Per concludere, non si possono non nominare autori che non appartengono a generi specifici come Ultimo, Mahmood e altri artisti, che spesso sono diventati famosi grazie ai talent show.

1 Una foglia magica cade in un lago e ogni giorno raddoppia la sua superficie. Sapendo che in 100 giorni la foglia ha riempito tutto il lago, dopo quanti ne ha riempito la metà?

2 Ho in tasca due monete di euro la cui somma è 70 cent, ma una delle due non è da 20 cent. Com'è possibile? Che monete ho in tasca?

LIVELLO FACILE

4						6	9	
		3	2				8	1
			6			4		
1	5	7				6	9	
				7		8		2
2		4		1	6			
5					3	7	2	8
6		2	8	9	4		3	
8	3	1	5	2				4

LIVELLO MEDIO

5		9	6	8			4	
7				1	3	5		8
		6					1	
					1	4		
	4			2				1
				4	5			
2			4			6	8	5
		5	1	2				
			5	3				9

AUT PER NON RIMANERE OUT

LA REDAZIONE SI RIUNISCE:
GIOVEDÌ 31 OTTOBRE
VENERDÌ 29 NOVEMBRE

			5				4
	7			6			
	1				3		
		8	4	1		6	
		9			5		
		1	2	8		7	
			7		1		5
	2		8		1		
			4	9		2	

LIVELLO DIFFICILE

			6	9		8	
				3		7	
		1				4	
		8		6			5
4	2		1				
						2	
				9		5	7
7					8		6
1					3		

LIVELLO IMPOSSIBILE

LE SOLUZIONI DEI QUIZ SARANNO NEL PROSSIMO NUMERO